

**RASSEGNA STAMPA**

**17 febbraio 2014**

# La crisi

## Mille fallimenti al giorno, imprese in piazza

Domani la protesta delle giacche blu: a Roma 40 mila tra artigiani, commercianti e Pmi

ROSARIA ANATO

ROMA — Artigiani, commercianti, piccoli imprenditori: sarà una nuova marcia dei 40 mila, come quella dei quadri Fiat a Torino nel 1980, con la differenza che la folla che arriverà domani a mezzogiorno in Piazza del Popolo, a Roma, sarà molto eterogenea. Dai colletti bianchi alle giacche blu. A metterli insieme, spiega il presidente di R.E.Te Imprese Italia Marco Venturi, è «un accumulo di malessere che risale nel tempo»: «Alcuni provvedimenti devono essere presi subito: riduzione della pressione fiscale, rilancio del credito, sostegno della legalità. È vero, la piccola e media impresa non ha mai avuto finora la propensione a manifestare in piazza, ma c'è uno scontento troppo forte». Proprio per questo la manifestazione di R.E.Te Imprese, convocata con il

**Imprese, il saldo aperture/chiusure**  
Totale periodo 2008-2013



governo Letta, non è stata inviata. Venturi è fiducioso: «Abbiamo incontrato Renzi come segretario del Pd, e non abbiamo nessun motivo per pensare che possa disinteressarsi dei nostri problemi».

Le piccole imprese sono state massacrate dalla crisi: negli ultimi cinque anni ci sono state in media 1000 chiusure ogni giorno, il reddito medio da lavoro indipendente ha registrato una diminuzione del 10% nell'ultimo biennio, nel primo semestre

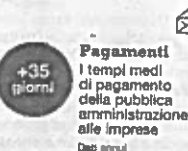
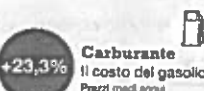
2013 fallimenti e concordati sono aumentati del 12%, la pressione fiscale è ufficialmente al 44,3% del Pil ma quella "legale" su ogni euro di Pil dichiarato è già al 54%, e l'incidenza della tassazione sui profitti è al 66%, il 20% in più della media europea, mentre la burocrazia costa alle Pmi 30 miliardi di euro l'anno. Facendo la differenza tra imprese nate e chiuse dall'inizio della crisi, calcola la Cgia di Mestre, all'appello ne mancano 134.000, 64.000 del commercio, oltre 70.000 per gli

**La denuncia di Rete Imprese: la burocrazia costa 30 miliardi l'anno e il credito erogato dalle banche è in calo dal 2011**

artigiani. E per i lavoratori autonomi, ricorda il segretario della Cgia Giuseppe Bertolussi, non esiste «alcuna misura di sostegno al reddito»: «gli artigiani e i commercianti non usufruiscono dell'indennità di disoccupazione e di cassa integrazione o mobilità». È per questo che le cinque associazioni che fanno capo a R.E.Te Imprese, e cioè Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti hanno deciso di scendere in piazza. Si tratterà di «una grande mo-

bilitazione», è convinto Giuseppe Roma, direttore generale del Censis. È stato proprio il Censis a seguire attentamente per decenni l'evoluzione del piccolo imprenditore, la "cetomedizzazione" dell'Italia. Da un sondaggio Demos-Coop del 2012 è emerso che in 6 anni la percentuale di chi si "sente" cito medio è passata dal 60 al 40% degli italiani. Eppure il terziario è ancora l'ossatura di questo paese, riflette Giuseppe Roma, e chi governa non può non tenerne conto: «Il 72% del Pil lo fa il terziario: il commercio, il trasporto, i servizi, molto spesso si tratta anche di imprese di altissima tecnologia. Le nuove politiche economiche dovrebbero essere centrate su tutto quello che può far risollevarla la piccola e media impresa, senza limitarsi all'export, ma pensando anche al mercato interno».

**Le difficoltà delle imprese**  
Variazione 2008/2013



Fonte: Elaborazione Ufficio studi Cgia su dati Eurostat, Ministero dello Sviluppo economico, Intrum Justitia, Banca Centrale Europea, Istat, Med

**LE GIACCHE BLU**  
Gli artigiani e gli imprenditori in piazza  
Sotto: Pino Piazza e il suo bar a Settimo

### La storia

PAOLO GRISENI

TORINO — Due anni fa il suo bar si è ristretto, è diventato mignon, come i pasticcini che ha venduto per otto anni nel centro di Settimo Torinese, periferia urbana a nord di Torino. Pino Piazza, 58 anni, racconta con rimpianto la pasticceria che ha dovuto abbandonare: «Non ce la facevo più a stare dietro alla crisi e al calo delle vendite. Prima ho dovuto licenziare uno dei due ragazzi che lavoravano per me. Poi è toccato anche al secondo e alla fine ho dovuto lasciare a casa il pasticciere. Adesso mi sono rifugiato in un bar più piccolo, sempre nel centro. Resistiamo qui, io, mia moglie e le figlie che mi aiutano. Andremo a Roma domani per chiedere meno tasse sul lavoro. Solo così i miei clienti torneranno a guadagnare e verranno a comprare il caffè nel mio locale».

Fino agli anni Novanta, Pino ha fatto il muratore. E che muratore: «Ero uno dei tre capican-



Ha un bar a Settimo Torinese, andrà a manifestare nella capitale: «Cinque anni senza pace»

## Pino, il pasticciere costretto a ribellarsi

### “Non ne posso più di licenziare la gente”

“Noi non siamo come i forconi ma la disperazione è la stessa”

**“La loro violenza era inaccettabile, ma le loro richieste invece sono condivisibili”**

tiere che hanno costruito le Gru». Per chi abita a Torino, le Gru sono il centro commerciale per antonomasia, il primo costruito in periferia, nato da una singolare alleanza tra le cooperative rosse e le società di Berlusconi. Venne il Cavaliere a inaugurarla, quindici giorni prima di scendere in campo, mentre tra gli scaffali Fedele Confalonieri confidava: «Spero che non vada in politica». Per i commercianti torinesi i centri come le Gru sono il diavolo, la causa di molte chiusure.

Strano destino, quello di Pino. Nel 1994 ha lasciato il settore delle costruzioni e ha aperto un bar caffetteria. Le cose han-

no cominciato ad andare bene e dieci anni dopo ha rilevato uno dei più importanti bar pasticceria di Settimo: «Pernoi - racconta - i quali sono iniziati con la crisi del 2008, non concentrici commerciali. Avevamo una pasticceria fresca che tutti apprezzavano. Tra il 2004 e il 2008 il fatturato è sempre salito. Il nostro mignon era ricercato. Lo chiamavamo il pasticciere del Re». La storia è quella del sovrano sabauda che avrebbe imposto ai pasticci di ridurre la dimensione dei bigli per evitare che le dame, mordendoli, potessero suscitare la bramosia del cavaliere.

«Ho capito che stavamo entrando in crisi perché dal 2006 al 2008, in due soli anni, si sono dimezzate le richieste di rinfreschi per battesimi e matrimoni. Me lo ricordo bene: il primo maggio del 2006 avevamo 6 servizi contemporaneamente, dovevamo preparare pasticcini per oltre 230 persone. Il Primo



**Far ripartire i consumi**

Dal 2008 la gente ha rinunciato ai rinfreschi, ora taglia i caffè, io ho licenziato gli aiuti e aperto un bar più piccolo. Basterebbe far tornare un po' di soldi in tasca alle famiglie

Maggio del 2008 erano diventati 100». Ma il peggio doveva ancora venire: «Certo, nel 2012 i rinfreschi sono scomparsi. La gente ha deciso semplicemente di tagliarli dalle spese». E' così che Pino ha deciso «di rifugiarmi nel bar dove lavoro oggi. Sempre in centro ma molto più piccolo». Ha dovuto licenziare i dipendenti. Come ha fatto? Che cosa ha detto loro? «Non è stato facile. Abbiamo lavorato fianco a fianco per tanti anni. Anche loro vedevano che mi stavo indebitando troppo, che così non avremmo potuto farcela. Il pasticciere è riuscito ad andare in prepensionamento, per i due ragazzi è stato più difficile».

Oggi Pino prepara il viaggio per Roma. Che cosa andrete a chiedere? «Andiamo a dire che ormai siamo disperati. Io resto in questo bar perché voglio provare a difendere i frutti del lavoro di una vita. Ma la crisi continua a far scendere il fatturato. Non siamo più ai rinfreschi

che spariscono ma alle tazzine del caffè che diminuiscono. Vedi che entra sempre meno gente. Vedi che arrivano chiacchiando e poi magari osservi lo sguardo che si incrocia al momento di pagare anche solo due tazzine». Come uscirne? «Diminuendo le tasse sul lavoro lo potrei assumerlo e molti miei clienti avrebbero più soldi da spendere nel mio bar. Abbiamo sentito tante parole da parte dei governi su questo, adesso è ora di passare ai fatti. Non ce la facciamo più». Altrimenti? Torneranno in piazza i forconi? «Io ho difeso il mio negozio e quelli della mia vita dalla violenza dei forconi che è inaccettabile. Ma le loro richieste erano condivisibili. E nessuno finora ha dato risposte credibili».

# Piccole imprese, la marcia dei 30mila «Basta con la politica delle tasse»

*Domani in piazza a Roma: «Noi non scappiamo in Olanda»*

ROMA

**OLTRE 30MILA** commercianti, artigiani piccoli imprenditori invaderanno la romana piazza del Popolo domani, da tutt'Italia. È la prima volta delle Pmi, sotto lo slogan 'Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro'. La mobilitazione nazionale, che segue di appena pochi giorni la 'marcia dei 40mila', iniziativa web accompagnata dai flash mob, di Confindustria, segnala un fenomeno in atto, la rivolta 'pacifica delle imprese, dell'economia reale. «Siamo al giro di boa, non ne possiamo più di essere quelli che tirano

## LA PROTESTA

**Il presidente Venturi:**  
«Siamo stanchi di stare zitti e tirare la carretta»

la carretta e stanno zitti», spiega il presidente di Rete Imprese Italia Marco Venturi, presidente di Confesercenti che compone Rete Imprese Italia insieme a Casartigiani, Cna, Confartigianato e Concommercio.

**QUATTROCENTO** pullman, 7.000 posti in treno, 2.000 in aereo, per «chiedere con forza una svolta concreta nella politica economica del Paese». «Lo scontento è grande, le adesioni si stanno moltiplicando. l'iniziativa ha colto nel segno» commenta Daniele Vaccarino (Cna).

«Noi siamo quelli che restano, non andiamo in Olanda e paghiamo le tasse in Italia» dice con un nemmeno troppo velato riferimento alla Fiat, Giorgio Merletti



**VERTICE I 5** presidenti delle associazioni di Rete Imprese Italia

presidente di Confartigianato. «È la prima volta nella storia e c'è un motivo, la disperazione» commenta Carlo Sangalli, presidente della Concommercio. La manifestazione arriva «dopo un anno di richiami al governo Letta, di proteste, avvertimenti, denunce sulla politica totalmente inefficace» prosegue.

**UN APPELLO** al Governo e alla politica «perché sappiano cogliere la drammaticità del momento e facciano quello che finora non hanno fatto» arriva da Giacomo Basso (Casartigiani). I cinque presidenti si avvicenderanno sul palco di piazza del Popolo. I numeri proposti da Rete Imprese Italia sono da brivido: negli ultimi cinque anni hanno chiuso

circa 1.000 aziende ogni giorno (anche se il saldo è negativo per circa 100), la ricchezza prodotta è diminuita del 9%, la disoccupazione è passata dal 6,4% al 12,7% per un totale di 1,2 milioni di disoccupati in più. E a pressione fiscale ha raggiunto il 44,3% del Pil (e resterà sopra il 44% per molto tempo) mentre quella 'legale' (su ogni euro di Pil dichiarato) si aggira intorno al 54%. La burocrazia costa alle Pmi 30 miliardi di euro l'anno e il credito è in calo dal 2011. La piccola impresa, che rappresenta il 94% del tessuto produttivo dell'Italia e ne è il principale motore contribuendo per il 62% al valore aggiunto, chiede al governo «subito un cambio di rotta e risposte concrete per uscire da una crisi che ha colpito duramente».



**FOCUS**

**94**

**PER CENTO**

La piccola impresa rappresenta il 94% del tessuto produttivo dell'Italia e apporta il 62% del valore aggiunto del Paese

**30**

**MILIARDI DI EURO**

È, secondo Rete Imprese Italia, il costo annuo della burocrazia che complessivamente grava sulle attività delle piccole imprese

**44,3%**

**PRESSIONE FISCALE**

Rete Imprese calcola però che la pressione fiscale 'legale', cioè quella che pesa su ogni euro dichiarato, sale a quota 54 per cento



**«Meno fisco e burocrazia»**

Da banche e assicurazioni arrivano proposte per il nuovo governo. Due principali terreni di azione: fisco e lavoro. L'ad di Unicredit Federico Ghizzoni individua le riforme chiave di cui il Paese ha bisogno in «legge elettorale, fisco, pa, mercato del lavoro, giustizia civile». Per l'ad di Mps, Fabrizio Viola, «è prioritario abbattere la burocrazia fine a se stessa». Il presidente dell'Ania, Aldo Minucci, chiede «interventi seri per rilanciare occupazione e consumi con la riduzione del costo del lavoro e della fiscalità sui redditi da lavoro dipendente».



**Chiuse 134mila aziende**

In sei anni sono state spazzate via in Italia 134mila piccole imprese, in particolare artigiani e commercianti. A fare i conti, scattando una fotografia sulle due principali categorie delle partite Iva, è la Cgia di Mestre, che ha ricavato questo dato calcolando il saldo, nel periodo 2008-2013, tra aziende nuove nate e quelle che hanno cessato l'attività. Tra i piccoli commercianti la 'moria' di questi cinque anni di crisi sfiora le 64 mila unità. Tra gli artigiani il conto è ancora peggiore: le serrande tirate giù superano quota 70 mila.

## La manifestazione di Rete Italia Domani la protesta a Roma di commercianti e autonomi. «Il governo Letta? Ha avuto poco tempo»

# «Fisco e burocrazia, in piazza oltre 30 mila Piccoli»

Il presidente Confesercenti, Venturi: il premier in pectore si è sempre mostrato sensibile alle nostre richieste, ora i fatti

ROMA — «Basta un numero per capire a che punto siamo arrivati: nel 2013 hanno chiuso in Italia 372 mila imprese, sono più di mille al giorno. In giro non c'è solo tanta preoccupazione ma anche moltissima rabbia per come la crisi è stata affrontata finora». Una rabbia che domani arriverà in piazza del Popolo, a Roma, con la manifestazione di Rete imprese Italia, la sigla che riunisce le cinque associazioni delle aziende piccole e medie.

Presidente Marco Venturi, la manifestazione era stata organizzata per chiedere un cambio di rotta al governo. Nel frattempo quello che sta cambiando è il governo. Crede che con Renzi a Palazzo Chigi le cose andranno meglio?

«Non voglio avventurarmi in pronostici ma certo, questo Paese ha bisogno di un governo chiaro. A prescindere dall'appartenenza politica è necessario che ci sia una guida salda, che non venga bloccata alla prima curva dal partitino di turno. Per questo la riforma più

Chi è



Marco Venturi, 66 anni, è il presidente della Confesercenti. Dall'inizio del 2014 è anche alla guida di Rete imprese Italia, raggruppamento che unisce, oltre a Confesercenti, Cna, Confcommercio, Confartigianato e Casartigiani

importante, in realtà, è quella della legge elettorale».

Come giudica le prime mosse che Renzi potrebbe fare? Si parla di un taglio delle tasse sulle imprese e anche sulle persone, almeno sui redditi bassi.

«Sono le nostre richieste, lo sono da sempre. Finora si è cercato di risolvere il problema dei conti pubblici alzando l'asticella del prelievo fiscale sulle imprese. E, considerando tutte le voci, siamo arrivati addirittura al 66%. Un carico insostenibile. Il problema, invece, va affrontato dall'altra parte, tagliando la spesa pubblica».

Renzi ha parlato anche di sburocra-tizzazione. Sarà la volta buona?

«Anche quella è una nostra richiesta e ormai siamo arrivati all'ultima chiamata. Ogni anno, alle piccole e medie imprese, la burocrazia costa 30 miliardi di euro. Le pare possibile continuare così?».

Anche il governo Letta aveva cominciato a fare qualcosa su tasse e buro-

crizia con il taglio del cuneo fiscale e il decreto del Fare. Troppo poco?

«Se ha fatto poco è anche perché il tempo è stato poco. Proprio dopo la manifestazione di domani avremmo dovuto incontrare Letta per fissare una serie di priorità».

Incontrerete Renzi allora?

«No, martedì avrà il suo da fare con la formazione del governo. Ma certo nei prossimi giorni gli chiederemo un incontro e quando ho avuto modo di vederlo mi è sempre sembrato molto sen-

sibile a tutte le nostre richieste».

Prima di andare al governo tutti i politici sono sensibili alle richieste delle categorie, non crede?

«Certo, i problemi vengono dopo. Proprio per questo le regole del voto sono fondamentali: come in tutte le democrazie avanzate serve un vincitore chiaro che poi ha i poteri per decidere e che, se non ha fatto il suo lavoro, la volta successiva viene mandato a casa dagli elettori».

La legge elettorale non è materia strettamente di competenza delle piccole e medie imprese.

«Ha ragione, ma il vero nodo che blocca tutto è proprio quello. Noi di Fisco e burocrazia parliamo da anni ma non si riesce mai ad affrontare un problema fino in fondo perché il governo cambia, o perché la maggioranza è strana oppure perché il partito dello zero virgola non gradisce. Anche su questo chiederemo di cambiare e saremo in tanti. Le previsioni iniziali parlavano di 25 mila persone. Ne arriveranno molte di più».

Si parla di oltre 30 mila in piazza.

«Saranno diverse decine di migliaia».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66

per cento il carico fiscale sulle aziende stimato da Rete imprese Italia. Secondo l'associazione, alle piccole e medie imprese la burocrazia costa in media 30 miliardi ogni anno

**NUOVE NORME** » UN PROVVEDIMENTO ATTESO DALLE IMPRESE

# Finalmente la "compensazione"

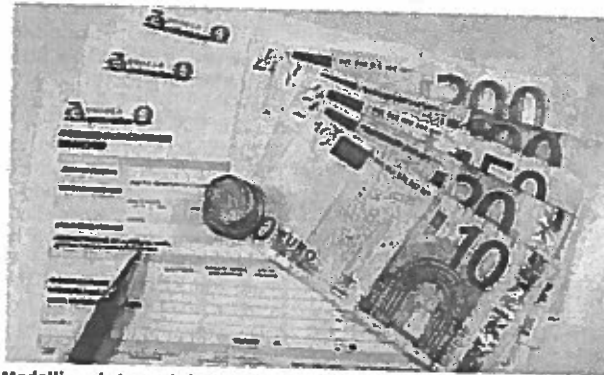
Si potranno bilanciare le cartelle esattoriali con i crediti vantati verso le amministrazioni pubbliche

Arriva la possibilità di compensare le cartelle esattoriali con i crediti vantati dalle imprese nei confronti delle aziende dello Stato o pubbliche amministrazioni. La compensazione è una buona norma che però deve trovare un regolamento applicativo, fondamentale per evitare che il provvedimento possa rivelarsi inutile.

Una piccola boccata d'aria per gli imprenditori con crediti verso enti pubblici: nel 2014 avranno la possibilità di compensare il credito verso le amministrazioni pubbliche con i debiti verso il Fisco. Il tutto però viene demandato a un successivo decreto del Tesoro che dovrà individuare caratteristiche e tempi per chi dovrà compensare. L'aula della Camera, dopo i rilievi arrivati dalla Ragioneria generale dello Stato, ha infatti approvato un emendamento, su indicazione della commissione Bilancio, che depotenzia in parte la norma originariamente inserita nel decreto Destinazione Italia durante i lavori delle commissioni

ni Finanze ed Attività produttive. In realtà, in prima battuta, un emendamento approvato la scorsa settimana, a pochi minuti dal via libera definitivo delle Commissioni, stabiliva per quest'anno la sospensione delle cartelle esattoriali per le imprese titolari di crediti con la pubblica amministrazione. Una norma apertamente bocciata dalla Ragioneria, secondo la quale la sospensione avrebbe comportato «minori entrate per il 2014 non quantificate e prive di copertura finanziaria», tali da non far avere alla disposizione «ulteriore corso». La sollecitazione della Ragioneria dello Stato era stata immediatamente recepita in Parlamento. Governo e Commissione Bilancio avevano infatti optato per una riforma che anziché la sospensione prevedesse appunto la compensazione tra cartelle e crediti e rigorosamente «nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica».

E infatti l'emendamento approvato in aula recita: «Con de-



Modelli per le tasse: le imprese ora potranno effettuare le compensazioni

creto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto (il Destinazione Italia), sono stabilite, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, le modalità per la compensazione, nell'anno 2014, delle cartelle esattoriali a favore delle imprese titolari di crediti

non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazione, fornitura, appalti e servizi, anche professionali, maturati nei confronti della pubblica amministrazione e certificati secondo le modalità previste dai decreti del Ministro della economia e delle finanze (...) qualora la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato».

Con lo stesso decreto il ministero del Tesoro individuerà

«gli aventi diritto, nonché le modalità di trasmissione dei relativi elenchi all'agente della riscossione».

I punti oscuri però sono diversi, il più importante è: come le aziende dovranno dimostrare l'esistenza del credito? Appaiono verosimili due ipotesi: la prima è che il credito venga "certificato" da un professionista, la seconda è la richiesta all'ente della pubblica amministrazione di una sorta di certificato di sussistenza del credito che vanta nei propri confronti l'impresa. Entrambe le strade appaiono comunque in salita, visti i tempi di risposta delle amministrazioni pubbliche e i costi legati a una certificazione da parte di un terzo professionista. Altro punto ambiguo è l'attuazione della norma che, tra un regolamento e l'altro, potrebbe vedere la luce a giugno inoltrato, quando per molte imprese potrebbe essere già troppo tardi.

**Giorgio Guandalini**  
dottore commercialista  
revisore contabile

I DATI DI INFOCAMERE PER IL 2013

## Imprese di stranieri in crescita

In provincia di Modena sono passate in un anno da 6.048 a 6.523

Prosegue la crescita delle imprese di stranieri a Modena. Alla fine del 2013, infatti, le imprese di imprenditori stranieri attive nella provincia modenese erano 6.523, rispetto alle 6.048 del 2012 e le 5.824 del 2011. Che posizionano Modena come terza provincia a livello regionale, dopo Bologna e Reggio Emilia. Nel dettaglio in tutta la provincia alla fine del 2013 erano presenti 6229 imprese ad esclusiva conduzione straniera; 224, invece, quelle a forte maggioranza di stranieri e 70 imprese con stranieri maggioritari. Nella regione Emilia Romagna (in ottava posizione a livello nazionale), si osserva come alla fine del 2013 le imprese attive straniere abbiano raggiunto quota 42.172 (il 10,1% del totale). In un anno sono aumentate di 981 unità (+2,4%). La fase di impasse economica ha solo contenuto



Un'impresa di stranieri

la loro costante tendenza a crescere. È quanto risulta dai dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio di fonte InfoCamere elaborati dal centro studi e ricerche di Unioncamere Emilia R. Le ditte individuali costituiscono l'84,6% delle imprese di stranieri, e rappresentano il seg-

mento di più ampio sviluppo, salendo di 689 unità (+2%). La crescita delle società di capitale è stata molto più rapida (+265 unità, +11,4%), sostenuta dall'adozione di forme più strutturate per la pressione competitiva e dall'acquisto di imprese regionali dall'estero. Contenuto anche l'andamento delle società di persone (+2,3%). Cooperative e consorzi hanno subito una brusca riduzione (-7,3%). L'incremento è dovuto principalmente all'aumento dalle strutture che operano nel commercio (+459, +4,6%), e dei servizi di alloggio e ristorazione (+257 unità, +8%). Aumenti rilevanti anche per le attività di noleggio, agenzie viaggi e servizi di supporto alle imprese (+119 unità, +8,4%) e per le altre attività di servizi (+8,2%, +93 unità), trainate da quelle dei servizi per la persona (+9%).